



MODENA FUTURA, TRA PROGRESSO E CONSERVAZIONE

Ho letto con attenzione, non senza il dovuto rispetto, l'intervento dell'assessore Sitta. Torna alla luce una presunta contrapposizione tra quelli che potremmo chiamare "conservatori" e quelli che potremmo chiamare "progressisti". Forse i termini non sono proprio quelli giusti, ma danno l'idea dei due schieramenti. Ho più volte ribadito di non essere un "conservatore" se per conservatorismo si intende il volersi arroccare su posizioni ritenute indiscutibili. Non sono un "progressista" in ragione del fatto che tra "crescita" e "sviluppo" corre una certa differenza. La prima rischia di divenire incontrollata, il secondo è inscindibile dal termine "armonico". Più volte ho manifestato rammarico per progetti non realizzati, ad esempio

la porta di Ghery che senz'altro avrebbe "cambiato" la nostra città, ma da questo a parlare di una nuova Bilbao, ne corre la stessa differenza che c'è tra un carciofo ed una rosa. Ma il punto su cui vorrei portare l'attenzione è lo sviluppo edilizio. Anche in questo caso armonicità e reali benefici devono avere un loro rilievo. Se dunque, in ragione di una Legge regionale si è pervenuti ad una applicazione che prevede come parte di un comparto edilizio debba essere conferita al Comune in ragione di un impiego nella realizzazione di piani edilizi rivolti al sociale (l'assessore si è espresso con maggior proprietà) è pur vero che tali aree dovrebbero mantenere tale destinazione in un'ottica di trasparenza. Non voglio sostenere che nelle intenzioni non sia così, ma nella realtà emergono degli interrogativi che a maggior ragione dovrebbero essere fugati. Pur essendovi una certa differen-

za tra altre realtà italiane, certamente in meglio, nelle intenzioni, si corre il rischio che una certa tendenza "palazzinara" possa avere il sopravvento. Altrettanto dicasi per quanto riguarda "logiche" che, pur apparentemente giustificate da richiami a disposizioni vigenti, in realtà hanno determinato delle sperequazioni ai danni delle categorie più deboli a vantaggio di una "logica" di impresa che si pone in una dimensione che è sì prevalente, ma non è detto sia sempre giusta. L'aspetto sociale non sempre va d'accordo con l'aspetto economico e, perlomeno nel pubblico, si potrebbe pensare anche a delle operazioni apparentemente "in passivo" ma socialmente utili, compensando con altre diverse risorse. Certo, molto è stato fatto, ma se scorro le paginette di una pubblicazione edita dal Comune e che illustrava "gli aspetti principali dell'attività svolta dalla Am-

ministrazione Comunale dal 1956 al 1960" vi leggo un diverso spirito nel desiderare e proporre una "città futura" uno spirito che forse è andato perduto con il trascorre degli anni. Altri tempi, altri bisogni, certamente, ma le aspirazioni dei Cittadini non sono poi cambiate di molto. Una città sicura, dignitosa, che sappia guardare avanti senza dimenticare che il futuro si costruisce sull'oggi. Ma per equilibrare un poco le parti, in risposta ai "conservatori" perché rifiutare il moderno nel centro storico, in fin dei conti ogni città nasce da successive stratificazioni ed il volerle mantenere come "il salotto buono", quello in cui da piccolo mi era vietato entrare e che veniva aperto solo in presenza di ospiti o nelle feste comandate, stando attento a non toccare e non metter in disordine, lo ritengo un modo di intendere la conservazione in maniera non corretta.

Concludendo, non ho verità da proclamare, non desidero contrapposizioni che non conducano a nulla ma unicamente a sterili polemiche, desidero armonia, quella armonia che è la sola base per uno sviluppo reale. Forse sono un sognatore, forse la memoria di una città che rischia di scomparire nei suoi modi di vita e tradizioni mi condiziona eccessivamente, tutto è possibile, rispet-

to come sempre ogni diversa posizione così come avrei desiderio che venisse rispettata la mia, ma non mi si può chiedere di rinunciare nel richiamare tutti, me compreso, ad una riflessione che ponga al suo centro l'uomo, il cittadino, la qualità della vita che è già difficile da sola senza che la si complichino ulteriormente. Mi scuso se sono stato farraginoso e sono passato da un argomento ad un altro senza troppe cautele, spero tuttavia di essere stato chiaro nell'espore il mio pensiero. Non voglio apparire come un "tutologo" ma come architetto il mio sforzo è sempre stato quello di uniformarmi a quel bellissimo profilo che ne ha dato Vitruvio nel suo "de Architectura".....ma chi lo legge ormai più Vitruvio.

(arch. Giuseppe Bellei Mussini)